

## Jugoslavia, summit all'Aja Conferenza di pace La Cee convoca d'urgenza i sette presidenti

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

L'AJA. Dopo più di tre ore trascorse a scambiarsi accuse e insulti la Conferenza di pace sulla Jugoslavia, convocata ieri mattina all'Aja, si blocca e il ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broek perde la pazienza. Brevissima riunione con Lord Carrington e il rappresentante personale di Perez De Cuellar, Cyrus Vance, e quindi, al termine, un secco comunicato di convocazione. «La Cee ha deciso di riunire venerdì prossimo all'Aja i presidenti delle repubbliche con il presidente federale Stipe Mesic. Una sessione plenaria della Conferenza di pace con i 7 presidenti si rende necessaria vista la mancanza di qualsiasi progresso nei lavori delle commissioni. La responsabilità per questa situazione va addebitata alle repubbliche jugoslave che sinora non hanno presentato nessuna proposta costruttiva».

In precedenza Lord Carrington si era presentato al giornalista nella sala stampa del ministero degli Esteri olandese annunciando che martedì prossimo 22 ottobre era prevista una seduta della Conferenza di pace, oltre ai ministri degli Esteri anche i presidenti di tutte le repubbliche jugoslave. «Le commissioni sono al lavoro - aveva detto l'ex segretario generale della Nato - ma non riscontriamo grandi progressi nel negoziato. Il problema più urgente è quello delle minoranze etniche. Ma i serbi chiedono molto di più rispetto a quanto i croati siano disposti a concedere».

Non c'era un accordo per il ritiro dell'esercito federale dalla Croazia entro un mese? «Non si trattava di un accordo formale - aveva risposto Lord Carrington - però noi ci aspettiamo che tutti rispettino l'intesa concordata la settimana scorsa». Situazione bloccata e atmosfera molto tesa. Per capirlo bastava assistere alle quasi contemporanee conferenze stampa del ministro serbo Jovanovic e di quello croato Separovic. Il rappresentante di Belgrado, con tono molto pacato spiegava: «Zagabria

vuole staccarsi dalla Jugoslavia? Benissimo. Però dove il popolo serbo è maggioritario occorre venga rispettato il diritto all'autodeterminazione. Per cui chiediamo che nelle zone a forte presenza serba vengano costituiti piccoli Stati cuscinetto, potete chiamarli anche Nuove unità federali o Territori liberi, la cui esistenza e sopravvivenza venga garantita dalla Comunità internazionale. E questa proposta dovrà essere al centro del negoziato. Anche se occorre constatare che i lavori della conferenza sono praticamente fermi».

Qualche metro più in là il croato Separovic, agitatissimo, dichiarava a voce molto alta: «Non c'è nessun elemento positivo e noi non siamo disposti a fare alcuna concessione. Non accetteremo cambiamenti di frontiera: con o senza violenza. I serbi vogliono solo rubarci del territorio e il Montenegro oggi ha dichiarato le sue mire annessionistiche: vuole le Bocche di Cattaro e la Dalmazia con Dubrovnik. Noi, da stamattina, ci consideriamo in guerra anche con questa repubblica».

Vista la situazione, all'olandese Van Den Broek sono giustamente saltati i nervi e dopo una rapidissima riunione a tre (con Lord Carrington e l'ex segretario di stato Usa Cyrus Vance, presente all'Aja in qualità di inviato personale di Perez De Cuellar) ha deciso di anticipare i tempi convocando i presidenti delle 6 repubbliche, più Stipe Mesic, nella capitale olandese venerdì prossimo. La remota speranza è che a questo livello, e con forti pressioni Cee, il negoziato si sblocchi. Oggi intanto Franjo Tudjman, presidente della Croazia, e il leader della Serbia Slobodan Milosevic si receranno a Mosca dove verranno ricevuti separatamente da Mikhail Gorbaciov che tenterà, anche lui, di farli ragionare. Cyrus Vance invece tornerà a Belgrado e si tratterà in Jugoslavia per consultazioni tutta la settimana, quindi riferirà al segretario generale delle Nazioni Unite e verrà redatto un rapporto dell'Onu sulla crisi.

# Bulgaria, sconfitto l'ex Pc Vince l'Unione democratica

Ex comunisti sconfitti nelle legislative in Bulgaria. Le proiezioni attribuiscono loro il 33% dei consensi, mentre l'Unione delle forze democratiche raggiunge il 36%. Al partito della minoranza turca va il 7%. I restanti voti si disperdono tra decine di liste, nessuna delle quali sembra superare la soglia del 4% necessaria ad entrare in Parlamento. Incertezza sul futuro governo. Si rischiano nuove elezioni anticipate.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Perde il partito socialista (Psb), vince l'Unione delle forze democratiche. Per la Bulgaria questo è l'unico dato chiaro che scaturisce dai risultati elettorali, o meglio dalle proiezioni elaborate sulla base dello spoglio parziale delle schede. Ma tutti gli interrogativi restano aperti sul futuro politico del paese: quale governo si farà, quali alleanze saranno eventualmente varate, e soprattutto se si riuscirà ad evitare un nuovo ricorso alle urne in tempi brevi.

Intanto i militanti democratici festeggiano. E lunedì sera, non ci sono più dubbi sulla sconfitta socialista, su cui concordano le cifre fornite da tutti gli istituti statistici nazionali e esteri. E così, a decine di migliaia, i sostenitori dell'Ufd si riuniscono in piazza Alessandro di Battenberg, nel centro di Sofia, proprio sotto le finestre della sede del Psb, il grande perdente. Sventolano le loro bandiere blu, agitano palloncini dello stesso colore, cantano i loro inni, sfoggiano gli sconfitti. E applaudono fragorosamente il loro giovanissimo leader Philip Dimitrov, un avvocato di 36 anni, che si avvicina

al microfono e grida entusiasta: «L'era del comunismo in Bulgaria è finita. Da oggi siete liberi. Il partito socialista è in minoranza. Ciò che sembrava incredibile negli ultimi 45 anni, è ora realtà».

L'Unione delle forze democratiche ottiene circa il 36% dei consensi, superando il Psb (ex-comunisti) che scende al 33% circa. Dietro di loro il vuoto. L'unica lista che faccia registrare un risultato consistente è il Movimento per i diritti e la libertà, che si attesta intorno al 7%. Ma è una formazione del tutto particolare, che esprime la possibilità di un'intesa tra la «casa madre» e gli scissionisti, che come tanti figlioli prodighi avrebbero potuto tornare all'ovile sull'onda di una comune vittoria. Era questa un'ipotesi su cui una parte dell'Ufd contava soprattutto per evitare di dover ridare vita all'ibrida coalizione con i socialisti che ha governato il paese nell'ultimo anno.

Il piccolo partito turco, il Movimento per i diritti e la libertà (Mdl), potrebbe diventare l'ago della bilancia. L'Ufd durante la campagna elettorale ha escluso l'ipotesi di un ac-



Dimitrov, leader dell'opposizione, portato in trionfo dai suoi sostenitori

cordo con lo Mdl, ma potrebbe essere indotto a cambiare opinione per non trovarsi in minoranza di fronte all'opposizione congiunta degli ex-comunisti e dei deputati turchi.

Un'alternativa è proprio la riedizione della formula attuale: Psb e Ufd al governo assieme. Ma stavolta a parti invertite, con la carica di primo ministro ad i principali dicasteri affidati a esponenti dell'Unione democratica. Sarebbe però quasi certamente l'anticamera di nuove elezioni anticipate, un matrimonio celebrato da entrambi i contraenti con la consapevolezza di un divorzio a breve scadenza. Per costringere i cittadini a quella scelta di campo netta ed inequivocabile che domenica è mancata, e per consentire la quale a Sofia era maturata la decisione di chiamare i cittadini alle urne

Al terzo posto la lista della minoranza etnica turca Incertezza sulla formazione del nuovo governo

## Haiti L'opposizione democratica scende in piazza



«Sciopero generale»: è questa la parola d'ordine lanciata ieri via radio dai sostenitori del deposedo presidente haitiano Jean-Bertrand Aristide (nella foto). L'obiettivo della protesta è sostenere il ritorno al potere di Aristide. Nel frattempo, i militari che hanno preso il potere lo scorso 30 settembre hanno inasprito ulteriormente le misure repressive a cominciare dal coprifuoco, anticipato da ieri alle 17. La gente viene esortata da alcuni volantini dell'opposizione fatti circolare a Port-Au-Prince a sintonizzarsi sulla stazione radio della confinante repubblica dominicana, da dove è stato lanciato l'appello allo sciopero.

## Sparatoria in un caffè moscovita: 1 morto e 5 feriti

È scoppiata tra alcuni clienti del caffè Vittoria, nel centro della città, dove si stava svolgendo un party tra esperti sovietici e statunitensi di gastronomia. Stando alla stessa fonte sarebbe stata lanciata anche una granata. La vittima è il direttore dell'Istituto tecnico di Mosca. Le indagini sono immediatamente scattate ma, secondo la Tass «gli inquirenti per ora stanno ricercando alcuni sospettati».

## Mosca decide la distruzione del suo sistema di difesa nucleare

Russia (una sorta di ministero russo), Vitali Shlykov, a Rimini per partecipare alle giornate di studio del centro Pio Manzù, dopo essere stato negli Usa per incontrare esperti militari dell'oceano. «Non abbiamo ancora raggiunto un accordo ufficiale», ha dichiarato Shlykov, «ma la mia opinione personale, largamente condivisa dai militari russi, è questa: la difesa antimissile di Mosca, composta da numerose testate nucleari, è un anacronismo molto pericoloso, un assurdo che è stato parzialmente da nostra vecchia struttura». Shlykov ha poi rivelato che le autorità russe hanno avviato trattative per raggiungere con gli Stati Uniti una intesa che permetta la copertura di Mosca con uno «scudo» antimissile.

## Sinistra giovanile e Jusos: «Insieme contro il razzismo»

«Insieme per sconfiggere il razzismo e la xenofobia». Questo è l'impegno assunto dalla Sinistra giovanile italiana e dagli Jusos tedeschi a conclusione della visita in Germania di una delegazione della Sinistra giovanile guidata dal coordinatore nazionale Gianni Cuperio. Negli incontri tra le due organizzazioni giovanili della sinistra sono state prese in considerazione tutte quelle iniziative che a livello nazionale ed europeo potranno essere intraprese per «affermare una cultura ed una politica antirazzista, di solidarietà, d'interdipendenza».

VIRGINIA LORI

## Chiuso il Congresso cubano Castro primo segretario Verranno favoriti gli investimenti stranieri

MASSIMO CAVALLINI

Fidel Castro è stato rieletto, ieri notte, capo del Pcc. Secondo segretario è stato confermato il ministro della Difesa, Raul Castro. Cadono le barriere antimercato dell'economia cubana, ma ben alte ed invalicabili esse si mantengono, nel contempo, all'interno dell'isola. Ovvero: confermando una tendenza già ampiamente definitasi negli ultimi anni, il regime di Castro ha deciso di aprire generosamente le porte di Cuba ai capitali stranieri e, insieme, di negare ai suoi concittadini tutti (o quasi) i possibili accessi alla iniziativa privata. Questo è in sostanza - così come presentato dall'agenzia cubana Prensa Latina - il senso del nuovo programma economico approvato dal IV Congresso del Partito comunista.

L'economia è stato l'ultimo ed il più difficile dei temi che il Congresso ha affrontato in cinque giorni di dibattito a porte chiuse. E stando alle scarse notizie filtrate all'esterno, non pare che i 1800 delegati, guidati per mano dal comandante en jefe Fidel Castro, siano in effetti riusciti ad andare molto più in là d'una pia riproposizione di tendenze già da tempo in atto. L'assise dei comunisti ha infatti confermato la piena disponibilità cubana alla collaborazione con tutte quelle imprese straniere che vogliono e possano proficuamente collaborare allo sfruttamento delle migliori risorse cubane. Una decisione, questa, che sembra comunque assai più il «placet» dottrinale rilasciato ad una già sperimentatissima prassi - da Castro definita «non in contrasto con i principi del marxismo-leninismo» - che una significativa svolta nella direzione dell'economia. L'ingresso dei capitali stranieri (e la loro uscita in forma di profitti), ha sancito in ogni caso il Congresso, non troverà d'ora in poi ostacoli che siano quelli relativi alla redditività ed alla loro utilità tecnologica per l'economia cubana.

Prevedibilmente assai più rigide le scelte verso l'interno. Castro - ovviamente seguito dal Congresso - ha negato ogni possibilità di riaprire quel «mercato libero contadino» che fu attivo nei primi anni '80, e che lo stesso leader máximo -

con una decisione che di fatto aprì il cosiddetto «processo di rettificazione» - fece chiudere d'autorità nell'aprile dell'86. Un ritorno a quell'esperienza, ha sentenziato il comandante en jefe dal pulpito del Congresso, potrebbe solo portare ad una «deviazione di risorse vitali per la popolazione» ed a nefaste forme di «corruzione e demoralizzazione». Meglio, invece, impegnarsi nella riorganizzazione dei servizi di trasporto e di diffusione della produzione o nel rilancio - attraverso i cosiddetti contingenti - del lavoro volontario nelle campagne.

Ai cubani desiderosi di misurarsi con le leggi del mercato, il Congresso ha fatto un'unica concessione: quella di potersi legalmente dedicare ad ancora non ben precisati piccoli commerci, presumibilmente lavori artigianali di servizio ( falegnami, idraulici, elettricisti, meccanici). Ma si tratta, anche in questo caso, di una assai relativa novità. Tali forme di lavoro autonomo, infatti, già erano state autorizzate agli albori degli anni '80, allorché il regime aveva addirittura permesso l'apertura di un «libero mercato dell'artigianato» che, ogni sabato, si svolgeva nelle strade attigue alla piazza dell'antica cattedrale dell'Avana. Quell'esperienza ebbe breve vita, sia per la crescente ostilità delle autorità, sia per l'elementare fatto che, in una economia ancora rigidamente centralizzata, ben pochi artigiani erano in grado di procurarsi i materiali necessari alle proprie produzioni. Oggi il Congresso sembra aver riproposto, con analoghi limiti, l'esperienza di quegli anni. Difficile credere che - in un periodo di ben più pesante e generalizzata penuria - essa possa essere destinata ad un più lungo e florido destino. Il Congresso si è comunque chiuso con un più che legittimo appello: quello che reclama la fine del blocco economico ed il ritiro delle truppe Usa dalla base di Guantanamo. Ieri sera, infine (mattina in Italia) una grande manifestazione per le strade di Santiago ha assicurato, dopo cinque giorni di porte sbarrate, una adeguata coreografia al discorso finale di Castro ed alla presentazione dei 225 nuovi membri del Comitato centrale.

## La banda operava in Germania, Olanda e Francia Supermarket europeo di bambini scoperto alla periferia di Berlino



Il camper dove la settimana scorsa la polizia ha trovato due bambini e foto di quindici neonati

La polizia berlinese ha arrestato cinque uomini (un tedesco, due jugoslavi e due rumeni) che trafficavano nella compravendita di bambini. Nel camper di uno di loro sono state trovate foto di 14 bimbi, tra cui alcuni neonati, destinati al mercato clandestino della Germania, dell'Olanda e della Francia. Non è chiaro se i piccoli siano stati comprati tra i profughi provenienti dai paesi poveri o se siano stati rapiti.

BERLINO. Tutto è cominciato la scorsa settimana, con la scoperta, in un «camper» posteggiato in un quartiere berlinese, di 14 foto di neonati e bimbi di età fino a due anni. La polizia, insospettita, ha rintracciato il proprietario, Ludovicus B., e dagli interrogatori sono cominciati ad uscire pezzi dell'inquietante verità: i bimbi erano «in vendita», «offerta» sul mercato clandestino delle

adozioni a potenziali acquirenti non solo in Germania ma anche in Olanda e in Francia. L'uomo, che è di nazionalità tedesca, è stato arrestato, insieme con quattro complici, due jugoslavi e due rumeni, mentre la polizia cominciava le ricerche dei veri genitori dei bambini. Non è chiaro se questi ultimi siano stati «venduti», secondo una prassi che si sa essere pur-

troppo abbastanza diffusa tra i profughi provenienti dai paesi più poveri in Germania, o se, ipotesi ancora più inquietante, siano stati rapiti ai loro genitori. Fino a ieri sera, pare che nessun cittadino tedesco avesse riconosciuto nelle foto, diffuse da diversi giornali, il proprio figlio scomparso (la polizia ha diffuso anche un numero di telefono al quale rivolgersi in caso di riconoscimento). Almeno in un caso sembra accertato che si sia trattato effettivamente di un rapimento, mentre, sempre in relazione alle indagini sulla vicenda, gli agenti sarebbero riusciti in extremis a bloccare la vendita di una neonata da parte della madre jugoslava.

Date le ramificazioni internazionali del traffico, all'inchiesta è stata interessata l'Interpol, mentre due funzio-

nari della polizia di Berlino si sono trasferiti a Breda, nei Paesi Bassi, per indagare sul «giro d'affari» di uno degli arrestati, un rumeno da molti anni residente nella città olandese. Ma gli sviluppi più sostanziosi sarebbero venuti da Parigi, dove, pare, qualcuno avrebbe riconosciuto in una delle foto un bimbo che, evidentemente, la banda si riprometteva di «procurarsi».

Proprio dalle indagini nella capitale francese si sarebbe arrivati all'identificazione del presunto capo della criminale organizzazione. Si tratterebbe di un certo Joseph Colombar, che sarebbe però riuscito a fuggire e contro il quale è stato spiccato un ordine di cattura internazionale. Le ricerche della polizia in Germania, intanto, avrebbero portato al fermo di altre dodici persone.

★  
QUESTA SERA  
LE TERME  
SARANNO  
BOLLENTI.  
★



RICCARDO COCCIANTE  
IN CONCERTO ALLE TERME  
DI CARACALLA.

ALLE 20.30



PEUGEOT 106

PER CHI AMA LA BUONA MUSICA.